

24/I/1991

"Percorsi individualizzati; strategie ed autoregolazione".

Cercherò di mettere a punto una specie di traccia di registrazione messa in campo in classe o fuori classe con la persona handicappata. Le strategie che verrò enucleando ed evidenziando necessitano di alcune premesse per non essere considerate in modo riduttivo. Per esempio... M'interessa distinguere in modo netto deficit da handicap per le grosse scelte che portano in sé; spesso noi usiamo i due termini in modo... Come se fossero sinonimi e questo è avvenuto per una ventina d'anni; mentre il deficit è un evento, un fatto che è accaduto in genere in età prenatale o alla nascita, è un evento che c'è già stato e su cui noi non possiamo fare niente con cui però noi facciamo i conti perché è l'apice del quadro che abbiamo davanti. L'handicap, invece, è quell'insieme di difficoltà più o meno grosse che l'individuo incontra a partire dal suo deficit facendo i conti con la realtà in cui si trova; l'handicap è qualcosa di mobile: si può ridurre, si può ampliare; il deficit no, occorre quindi che io genitore, insegnante etc... accetti il deficit e mi impegni a ridurre l'handicap. Questo fa piazza pulita anche del... Ma voi volete annullare... No, il deficit c'è ed io l'accetto, un ragazzo Down lo è, non c'è niente da fare, ma lo stesso

ragazzo Down può vivere un handicap più o meno grosso a seconda che si trovi in una situazione che gli procura una serie d'ostacoli o a seconda che lui non sia attrezzato per...Ci sono dei modi per ridurre, ma non si può pensare di eliminare. Questo comporta una strategia lineare o una strategia ecologica.

Per strategia lineare intendo quel procedere alla riduzione dell'handicap secondo una scelta di priorità fatta dall'insegnante che opera. La strategia lineare obbedisce in genere alla regola della programmazione sequenziale, per obiettivi.

La strategia ecologica invece è quella in cui l'educatore-l'insegnante rinuncia di stabilire a priori una strategia, ma cerca di entrare dal punto di vista dell'altro, cerca di entrare all'interno della storia dell'handicappato, cerca di identificarsi e di entrare in contatto con la sua identità, cerca di ragionare in termini di fattibilità a partire dal suo punto di vista e facendo ciò assegna all'handicappato un punto di vista: primitivo, povero, limitato, quello che si vuole, ma mettersi dal suo punto di vista e capire qual'è la scelta che debbo fare partendo dalla sua storia.

Scegliere la strategia lineare vuol dire assumersi una grossa responsabilità di trasposizione-sostituzione, inoltre non possiamo trattare il problema dell'handicap solo come un problema di efficienza, ma devo considerare l'handicappato con una sua personalità, una sua

compiutezza, una complessità con cui devo fare i conti.

Consideriamo ora la differenza che c'è fra intelligenza e maturazione-maturità... Noi troppo spesso sentiamo dire: questo ha un'età mentale di quattro anni e gli proponiamo giochetti, linguaggi etc... Come fosse uno di quattro anni. La maturità sociale-naturale è qualcosa di molto diverso dall'età mentale, occorre che noi stiamo molto attenti a questo, altrimenti...

E' il problema della comunicazione ovvero essere dentro in un gruppo e sentirsi riconosciuti in questo gruppo e vuol dire essere dentro in un circuito, essere dentro in un contesto anche attraverso di me e con me.

Integrazione ed integrismo, questo secondo termine da me scelto per forzare il primo nel senso che quando è che si integra un bambino a scuola? Io devo stare attento a non integrare un bambino nella classe in modo tale che egli non possa trovarsi bene fuori dalla classe; la presenza in classe è una presenza transitoria anche se ci sta nove mesi l'anno per cinque anni, è comunque una presenza transitoria; la scuola, dobbiamo ricordare, è un'istituzione temporanea, la transitorietà è la categoria che accompagna la scuola, non si rimane tutta la vita nella scuola, si va oltre.... Quindi, io devo stare attento all'integrazione in classe in quanto è il passaggio verso altre integrazioni.

In un sistema di comunicazione, che è un sistema reti-

colare, tutti gli elementi sono legati gli uni agli altri, però in un sistema di comunicazione c'è un elemento che si chiama interpunzione, dove io blocca un momento e privilegio questo momento, perchè se tutto si muove io non riesco a combinare niente... Io individuo una cosa, un aspetto... Per esempio la psicomotricità, mi sta bene con il bambino handicappato, però la privilegio un momento, sapendo che è un momento temporaneo, mi serve in questa fase, ma non posso ridurre tutto in chiave di psicomotricità; il momento affettivo-relazionale è importante, ma so che poi devo abbandonarlo perchè so che ogni volta devo fare i conti con punti di vista diversi e che si manifestano come totalizzanti. Un'ultima cosa per concludere sulle premesse: noi dovremmo muoverci tenendo conto di tre grandi aree:

- autonomia ovvero gli elementi pratici: mangiare, vestire, camminare, etc... Nonché grado di consapevolezza di tale autonomia;
- identità ovvero la vita affettivo-relazionale espressa dal bambino in accordo o disaccordo con l'ambiente;
- competenze ovvero le abilità-apprendimenti che la scuola gli richiede.

Io posso leggere questi tre aspetti come voglio perchè costruendo un progetto e dandomi delle strategie ogni volta privilegio l'uno all'altro aspetto, però so che ognuno rimanda continuamente agli altri.

Questa tripartizione mi serve a livello didattico, ed è un modellino di vita per tutti i livelli della scuola; volta per volta privilegiare un aspetto e ciò non significa che io lavoro solo sulle autonomie, ma ci torno continuamente dentro a tutte e tre e comunque cogliere questi tre aspetti come i fondamentali e sui quali noi dobbiamo lavorare a scuola.

Io a scuola faccio comunque una scelta teorica: chi utilizza l'unità didattica ha fatto una scelta prevalentemente comportamentale; la scelta di Stanzial, di Cottoni muove da questa gamma di assunti.... Chi lavora deve fare una scelta teorica, ma molto spesso uno fa una scelta teorica e non la dichiara o perchè non si è reso conto, e capita, o tutto sommato.... Per esempio quelle strategie, per unità didattica... Lì uno ha fatto una scelta teorica prevalentemente di tipo comportamentista, suo malgrado è su quel tipo di traccia e non c'è niente di male, basta dirlo cioè possiamo confrontarci fino in fondo, se abbiamo la forza di andare a scavare all'interno, negli assunti teorici... Ora di lì si viene avanti con una strategia di carattere ecologico, di carattere non-lineare, prendendo lineare come non chiaro, non successivo, non cumulativo... Se io devo insegnare a un bambino handicappato a stirare, prima suddivido l'azione dello stirare in tante parti, poi imparare fin nelle parti più semplici a segmentare,

poi queste diverse parti le presento e ne faccio im=  
parare un pezzo alla volta, ma in che contesto, con qua=  
le motivazione lo stirare si poneva?... Questi tre tipi  
d'intervento vanno tradotti in situazione, come questi  
diventano una situazione, come la didattica diventa  
situazione?

La strategia ecologica o circolare muove dalla situa=  
zione ovvero una realtà didattica contenente: l'emotività,  
il desiderio di esserci, di contare... Noi dobbiamo  
costruire un P.E.I. non come fatto prettamente mecca=  
nico o assolutamente scientifico, ma il P.E.I. muove  
da una situazione, io devo diventare disponibile, assor=  
bibile, attaccabile in qualche modo coinvolto... Essere  
coinvolti emotivamente significa essere esposti quindi  
essere in qualche modo sensibili a.... Creare una situa=  
zione emotiva vuol dire creare la situazione entro  
cui io posso essere in qualche modo toccato dalla luce.  
L'impostazione di Stanzial ovvero il profilo dinamico  
io lo divido in quattro parti: a)-prognostico;

b)-vissuto e deficit;

c)-individuale;

d)-sociale.

a)-Cosa mi aspetto dopo un po' di tempo che sono in=  
tervenuto? O anche , che cosa mi aspetto attivando  
determinati processi?

b)-Sapere come il deficit, il disturbo, incide sulle

prestazioni del ragazzino; come questo deficit ricade su di lui, gli procura certi problemi, difficoltà sia sul piano dell'apprendimento scolastico, sia in termini di relazione con l'ambiente.

c)-Come vive e come agisce il bambino al di là del disturbo che ha ...La maturità del suo io.

d)-Come il suo disturbo funziona, come è vissuto dagli altri, come incide sul suo comportamento rispetto ai programmi.

M'interessano questi quattro punti: prognostico, del disturbo, individuale, sociale perchè sono, riprendendo il discorso che facevo prima, quattro punti <sup>di vista</sup> interni.

Chiediamoci : un bambino che cosa si aspetta dalla scuola? Un normo-dotato viene a scuola con delle grosse aspettative, che cosa si aspettano anche in famiglia dalla scuola e quando si entra in collisione con la famiglia è perchè si entra in collisione con ciò che la famiglia si aspetta e ciò che noi diamo. Questa non chiarezza c'è anche con il normodotato anche perchè si fa obiettivamente fatica a capire che cosa la scuola debba dare.

Noi ci siamo trascinati dietro tredici anni di confusione tra programmazione scolastica educativa e didattica, ma secondo me la legge 148 ha fatto chiarezza fino in fondo... (da questo punto in avanti la registrazione non è risultata chiara, chi scrive si scusa perchè l'ul-

tima parte provvederà un po' a salti.)

Il piano di lavoro è il mio operare giorno per giorno, è il mio calare sì le proposte, ma una porta aperta a far tesoro delle risposte che mi provengono, lavorare con un handicappato è fortemente un dialogo, dialogare... Comunicare con tutti i linguaggi. Io mi occupo di un individuo che vive, fa esperienze.... C'è bisogno di appropriarsi degli strumenti della comunicazione, affinché la comunicazione risulti ricca... Per l'autismo, come inventare strumenti d'uscita al linguaggio... Comunicare è mettere in relazione l'io con il resto del mondo, dargli delle competenze... Il livello addestrativo m'interessa meno, ma far uscire la vita, la sofferenza...  
A volte si è accusati di essere esigenti con i bambini handicappati, ma è necessario... I compagni di classe sono già dei compagni nella comunicazione per il bambino handicappato.

Io, insegnante di sostegno, nella programmazione opero degli innesti, cerco di capire come inserirmi, m'interesso di quelle parti che consentono, favoriscono la comunicazione per il mio bambino. Devo articolare fortemente le proposte didattiche, variare gli stimoli. Vanno considerati i tempi in classe e da solo in una precisa determinazione dei tempi e delle modalità.

La modalità affettiva è un grosso motore morale nel nostro operare ....